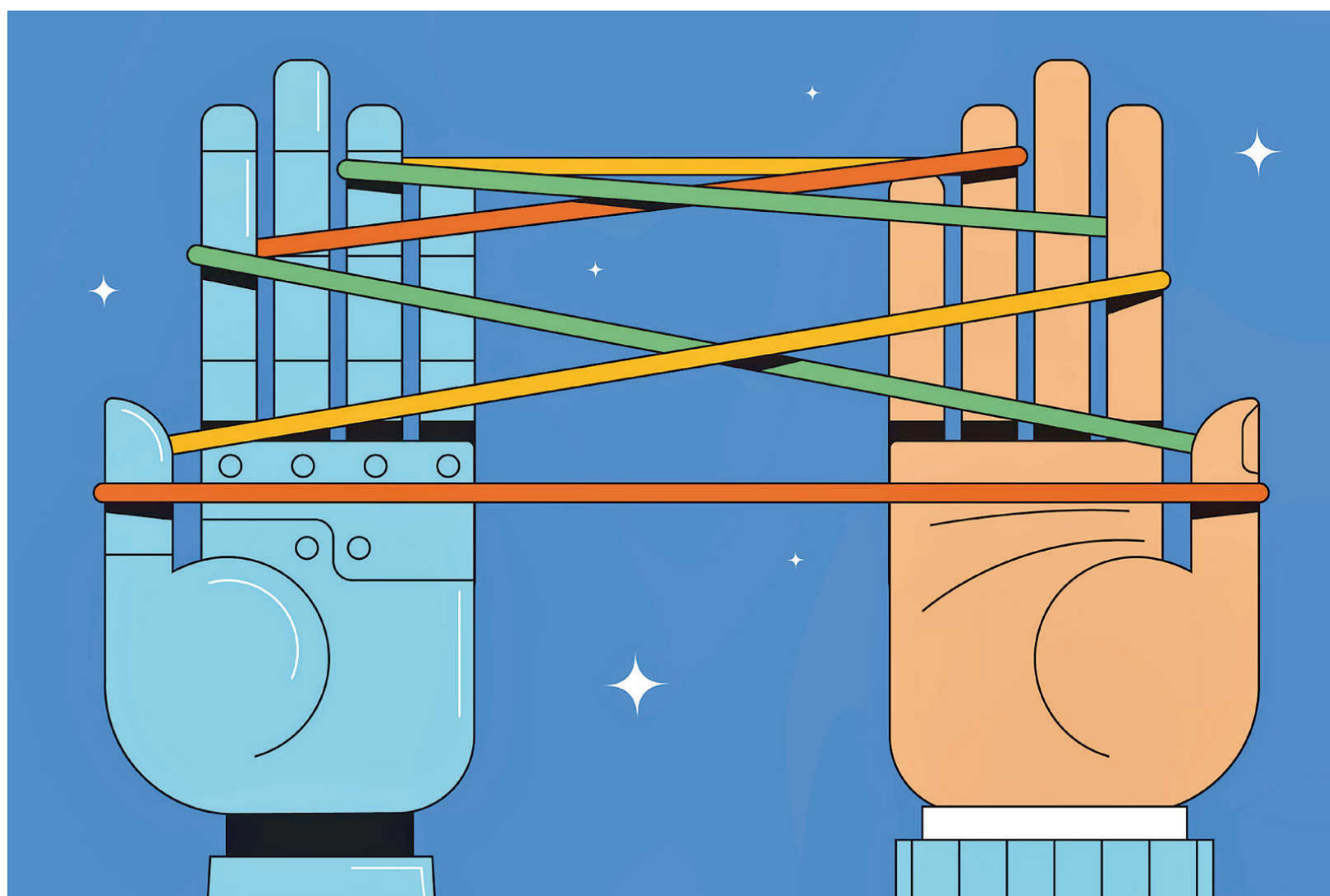




LA RICERCA

Seu: «In Italia c'è prudenza. Si teme di perdere la governance»

Secondo l'ultimo report dell'Osservatorio AI4Innovation della Polimi School of Management l'innovazione e l'AI nelle imprese italiane, in Italia l'adozione dell'Intelligenza Artificiale si muove con prudenza. Il 49 per cento delle aziende è ancora infatti in fase sperimentale, mentre il 25 la utilizza senza una vera strategia. In sostanza, solo il 26 per cento delle aziende italiane fa dell'Intelligenza Artificiale uno strumento strutturale di innovazione. «In parte la resistenza è dovuta al timore di perdere la governance, di modificare processi che «si son sempre fatti così», di gestire bene i dati», dice Luca Seu, fondatore e ceo di Noveo, società genovese specializzata nello sviluppo di soluzioni su misura di Intelligenza Artificiale, cloud e Internet of Things, che pure qualche esperienza di apporto concreto la può vantare: «L'importante è legare l'adozione dell'IA a un problema reale da risolvere, individuare un processo esistente da automatizzare. Con questo approccio, abbiamo diversi casi di successo. Aziende che hanno ottimizzato il processo di acquisizione ordini grazie ad agenti intelligenti capaci di visualizzare la richiesta, redigere la proposta d'ordine e inviarla, dopo una verifica umana, al sistema gestionale. Ma abbiamo casi in cui siamo riusciti a ottenere una verifica automatica delle fatture passive complesse, contenenti tante voci e accordi diversi con i fornitori: in quel caso il modello automatico è in grado di operare un controllo totale delle fatture e non a campione, creare un allarme, e impostare eventualmente il reclamo. Infine, in ambito siderurgico, abbiamo sviluppato un modello intelligente capace di fare un'analisi di fattibilità per requisiti tecnici complessi. Qui è la stessa impresa che implementa il database con le proprie conoscenze e capacità di soluzione mano a mano che affronta i problemi progettuali che si presentano». Perché i sistemi di Intelligenza Artificiale sono di certo più veloci a gestire grandi quantità di dati, ma, conclude Seu «il governo di questa gestione, il controllo e la formazione, spetta sempre all'essere umano». — **M.M.R.**

Intelligenza artificiale

Il capitale è sempre umano

Occupazione e innovazione tecnologica. Un quadro preoccupante per il rischio di licenziamenti di massa. Per molti inevitabile
Ma ci sono aziende dove l'IA costituisce un aiuto reale almeno in tre casi

di MANUELA MIMOSA RAVASIO

Stop Hiring Humans. Recitava così, anni fa, una campagna di comunicazione per un'azienda americana che vendeva modelli di Intelligenza Artificiale. Una narrazione apocalittica, per di più presentata come inevitabile, che nel tempo è cresciuta tanto che un recente studio di LegaCoop-Ipsos rivela che anche nel nostro Paese, dove l'adozione è per di più sperimentale (vedi box a lato), il 42 per cento di lavoratori e lavoratrici dichiara di sentirsi sostituibile. Di certo non giovano gli annunci delle cosiddette Big Tech sui pesanti tagli al personale a causa dei massicci investimenti che richiederebbe lo sviluppo dei sistemi di Intelligenza Artificiale e data center. E, anche se i più attenti osservano che questi licenziamenti solo in parte hanno a che fare con l'Intelligenza Artificiale, il timore di un'onda anomala sul mercato del lavoro resta.

«L'allarmismo diffuso si spiega da una parte con il naturale timore che le rivoluzioni tecnologiche

hanno sempre generato nella storia dell'umanità, dall'altra con la scarsa conoscenza che spesso si ha su cosa sia un sistema di Intelligenza Artificiale e di cosa possa realmente fare», dice Luca Seu, che nel 2023 ha fondato Noveo per supportare aziende in un'adozione consapevole dell'IA. «Il Mit, per esempio, ha da poco pubblicato una ricerca frutto di tre anni di osservazione su venti aziende americane che operano in diversi ambiti, dalla sanità alla vendita al dettaglio, che non solo dimostra che non ci sono stati licenziamenti di massa, ma che indica concretamente come questa nuova tecnologia impatta sui lavoratori e sul loro ruolo. Così capiamo che l'Intelligenza Artificiale costituisce un aiuto reale almeno in tre casi: nel «problema del collo di bottiglia», ovvero nell'eliminazione dei

compiti accessori e burocratici che tolgono energia a mansioni più creative, e vale per i medici come per gli amministrativi; nella risoluzione del «problema della caffetteria in ufficio», ovvero nel riunire informazioni sparse all'interno dell'azienda per metterle a disposizione di tutti; e nel «problema della curva di apprendimento», con una significativa riduzione del tempo che i principianti impiegano per imparare processi e compiti nuovi. Ovviamente, ed è l'aspetto più interessante del documento, tutto ciò funziona se è sempre presente una supervisione umana, se controllo, analisi e gestione del processo decisionale sono affidati a un essere umano. Il concetto è appunto Human-in-the-Loop».

Che sembrerebbe una buona notizia, perché la riduzione di

quelli che David Graeber già nel 2013 definiva «bullshit jobs» (i lavori inutili) è sempre benvenuta, a patto che quella parte di capacità creativa e pensiero critico vengano sostenuti da un'adeguata formazione. «La creatività, intesa come capacità di risolvere problemi diversi ogni giorno in ogni ambito sarà la risorsa più ricercata del futuro. In questa competenza, del resto, sta l'attitudine a creare innovazione», conclude Seu. Il che sfa in parte anche il mito di una maggior produttività.

Nel recente AI Index 2026 di Stanford emerge per esempio che l'IA è veramente efficace quando si tratta di svolgere un compito tecnico e standardizzabile come lo sviluppo software o il servizio clienti, molto meno quando servono ragionamento e comprensione del reale; ma dice anche che questi sistemi potrebbero liberarci di più di 7 ore a settimana di lavoro. Anche OpenAI poche settimane fa ha pubblicato un documento, Industrial Policy for the Intelligence Age, in cui suggerisce la settimana lavorativa di 32 ore per prepararsi al nuovo formato del mondo del lavoro. Che dalla disoccupazione si passi alla vacanza di massa?

Secondo il Mit
dalla sanità al commercio
la nuova tecnologia
impatta sui lavoratori

Le rivoluzioni digitali
hanno sempre creato
allarmismi. Servono solo
maggiori conoscenze



Luca Seu, fondatore
e presidente di Noveo